

**Calabresi
Testimoni
smentiscono
Marino**

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Al processo Calabresi ieri l'udienza è stata assorbita quasi per intero dai testi chiamati dalla difesa di Sofri, venuti a deporre, essenzialmente, sul comizio di Pisa del 13 maggio '72, quello nel quale Leonardo Marino asserisce di avere avuto la conferma di avere avuto la conferma del mandato a uccidere. I punti da chiarire erano due: se quel giorno pioveva tanto da rendere impensabile che Sofri si attardasse a parlare dell'acqua con Marino, e soprattutto se con Marino abbia o non abbia parlato. Sulla questione della pioggia, Augusto Morelli, Giovanni Mori, Guello Guelfi e Soriano Ceccanti hanno tutti confermato che, sì, pioveva un poco più o un poco meno, ma pioveva. Non tanto, comunque, da impedire che alla fine del comizio davanti al palco si formasse un capannello di persone. Sofri, inoltre, che per una decina di minuti discusse sull'opportunità o meno di murare una lapide a ricordo di Franco Scantini, e concordarono con il leader i prossimi comizi nella zona. Sulla seconda, e principale, questione, se Sofri si fosse attardato a parlare con Marino, due testimoni (oltre lo stesso Sofri) dicono che egli si allontanò in compagnia di Guello Guelfi, e l'ultima parola toccava a questi. Che infatti ha raccontato che dal palco si allontanarono insieme, soli, verso la via Garibaldi, a breve distanza, dove si trovano in macchina nella piazza a casa di Soriano Ceccanti. Ceccanti a sua volta conferma di averli visti arrivare poco prima dell'ora di cena. Senza ombra, ha detto Guelfi. E dunque bagnati?, ha chiesto il presidente Minale. Ceccanti non lo ricorda.

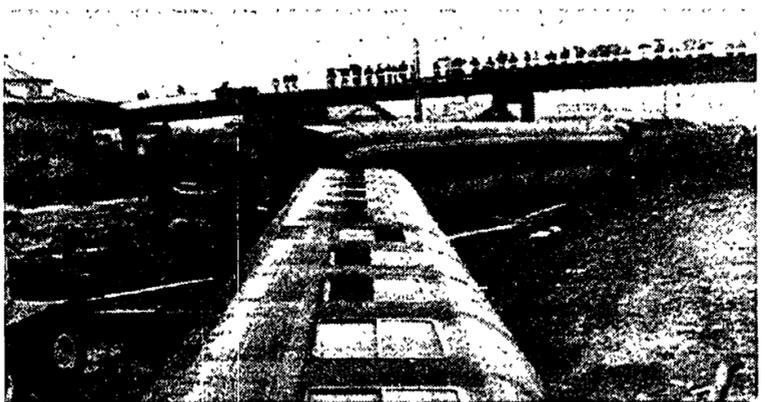
**A Saxon, in Svizzera, scontro fra due treni nella notte
Uno dei convogli proveniva da Venezia diretto a Parigi**

Inferno sulle rotaie: tre morti

Scontro fra due treni vicino alla stazione di Saxon, in Svizzera. Uno dei due convogli, l'eurocity «Galileo Galilei» Venezia-Parigi, trasportava una scolaresca di Treviso. Nell'urto violentissimo, causato dal cattivo funzionamento di uno scambio, sono morte tre persone (i due macchinisti e un passeggero, tutti svizzeri), mentre tra i feriti ci sono sei studentesse. Ad una di loro è stata amputata una gamba.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

TREVISO. Giacche a vento colorate, zainetti in spalla. Ma nessuna allegria, e tante lacrime, di commozione, di tensione che evaporava. Le trentasei ragazze trevigiane rimaste illese nell'incidente ferroviario in Svizzera sono rientrate ieri pomeriggio, sull'espresso Parigi-Venezia arrivato a Mestre con più di un'ora di ritardo. Baci, abbracci stretti coi genitori venuti a prenderle. Qualche ora prima altri genitori, ben più preoccupati, erano partiti da Treviso su un pulmino fornito dalla Protezione civile per precipitarsi in Svizzera, nei due ospedali dove sono ricoverate le altre sei studentesse e uno dei docenti che le accompagnavano. La più grave pare sia Antonella Novello, 16 anni ancora da compiere. Le è stata amputata una gamba, sotto il ginocchio. Ieri mattina da Scorzè, il paese dove abita, i genitori avevano telefonato allarmatissimi alla scuola subito dopo aver saputo del deragliamento.



I vagoni del treno Parigi-Milano deragliati dai binari dopo l'incidente

«Non preoccupatevi», la risposta. Appena appesa la cornetta, è arrivata invece la chiamata da Antonella, ricoverata all'ospedale di Sion. «Ciao papà, sto bene, mi hanno amputato una gamba», ha detto ancora intontita dall'anestesia. Mamma e papà sono partiti subito. A casa è rimasta l'altra sorella: Antonella mi ha chiamato anche nel pomeriggio. Mi pareva ancora sotto choc, non si rendeva ben conto. Non sapeva neanche quale gamba le avessero amputato. La ragazza trattenne a stento le lacrime: «Antonella è così allegra, estroverosa. Le piace ballare, adora i viaggi, per questo aveva scelto quella scuola. Era entusiasta di andare a Parigi...».

Ivana Rossi, trevigiana, sedici anni, è l'altra compagna seriamente ferita. «Ha molte ferite al viso e alla testa, la gamba sinistra fratturata. Era in terapia intensiva, poi l'hanno operata e adesso ci hanno detto che è fuori pericolo», è l'ulti-

ma informazione che viene diramata dalla scuola, la cui preside si è recata in Svizzera e tiene i contatti. Le altre ragazze ferite, tutte in modo lieve - contusioni, lacerazioni e piccole ustioni - dovrebbero essere dimesse già stamattina. Sono Fanizza Lamoni, di Trebaseleghe (Padova), Monica Gasparini, di Paese (Treviso), Anna Bison, di Mogliano Veneto (Treviso) e Monica Baracano di Treviso. Tutte ricoverate all'ospedale di Martigny, tutte attorno ai sedici anni. Con loro, anche uno dei

tre docenti-accompagnatori, Franco Bianchini, insegnante di francese: fratture ad una clavicola e ad un piede. I suoi colleghi sono rientrati ieri pomeriggio, segnalati da parecchi cerotti e qualche benda al polso e alla testa. Sono Alessandro Miotto (ragioniera) e Stefano Mattiuzio (tecnico turistica). Eccoli appena scesi dal treno a Mestre a ricordare il deragliamento, avvenuto poco prima delle due di notte mentre il grosso della comitiva dormiva nelle cuccette, nel primo vagone subito dopo la motrice del «Galileo». «Una

**Inchiesta su morte secondo marito
Gigliola Guerinoni**



Non è possibile stabilire se esista un caso di casualità tra la morte di Pino Guastini e l'eventuale mancata assistenza da parte di Gigliola Guerinoni (nella foto). Lo afferma il dottor Andrea Loni, assistente all'istituto di medicina legale dell'università di Genova, il perito incaricato dai legali della Guerinoni (Alfredo Biondi e Mirka Giorello) di effettuare controdeduzioni alla perizia del dottor Sergio Bistarini, il medico legale secondo il quale l'ipotesi di una mancata assistenza da parte della Guerinoni al marito malato di diabete poteva avere una certa validità. Da questa perizia aveva preso le mosse il giudice istruttore Maurizio Picozzi nella sua richiesta di rinvio a giudizio davanti alla Corte d'assise per omicidio volontario nei confronti della donna, già condannata a 26 anni di reclusione per l'omicidio e l'occultamento del cadavere di Cesare Brin e attualmente agli arresti domiciliari.

Emanuele di Savoia: Hamer fu ucciso al mio posto

Vittorio Emanuele di Savoia dichiara in un'intervista che sarà pubblicata dal settimanale «Oggi» di non aver ucciso Dirk Hamer nell'isola di Cavioio nella notte tra il 17 e il 18 agosto 1979, e che «qualcun altro sparò contro l'uomo, credendo di colpire lui». «La pallottola che ferì mortalmente il ragazzo tedesco - afferma il principe di Savoia - era diretta a me: egli aveva la mia stessa statura ed era anche lui biondo e in piena notte fu scambiato per me». L'affermazione sarebbe provata dalla perizia sulla pallottola trovata nel corpo di Hamer: la carabina con cui Vittorio Emanuele sparò quella notte era caricata con proiettili di calibro e composizione diversi.

Messina Dopo 30 anni di lavori devastato ospedale

Un ospedale zonale in via di definizione a Naso, un comune collinare della fascia tirrenica del Messinese, è stato gravemente danneggiato alla vigilia dell'apertura al pubblico. L'ospedale era in corso di costruzione da 30 anni. Il fatto è stato denunciato ieri mattina dal sindaco ai carabinieri. I vandali hanno distrutto, presumibilmente a colpi di piccone, il centralino, apparecchiature elettromedicali, le attrezzature del laboratorio di analisi. I danni, secondo una prima stima, superano i due miliardi. L'apertura in attesa di un contributo di 176 letti e della loro biancheria, sarà annullata. Non è stato neppure possibile stabilire quando sia avvenuto il danneggiamento. I lavori, infatti, erano stati completati due settimane fa e da allora la struttura era rimasta chiusa.

Chiostro ergastolo per il boss Giuliano e Bardellino

La condanna all'ergastolo del boss della camorra Luigi Giuliano e Antonio Bardellino è stata chiesta dal pubblico ministero Aldo Policastro al processo per l'omicidio di Antonio Catalano, avvenuto a Napoli nell'81. Il magistrato ha chiesto inoltre l'assoluzione del «boss» del nome Santa Giuseppe Misso, anch'egli imputato per l'omicidio di Catalano, che secondo l'accusa sarebbe stato ucciso per aver informato la polizia di un «summi» di camorristi della «Nuova famiglia» svoltosi in provincia di Caserta. Il pubblico ministero ha motivato le richieste di condanna con i «riscontri» che hanno reso attendibili le rivelazioni fatte dal pentito Achille Lauri.

Acna Occupato consiglio regionale a Torino

Sindaci e cittadini della Val Bormida hanno occupato giovedì sera l'aula del Consiglio regionale del Piemonte. Solidali con loro i consiglieri del Pci, verdi e del Msi. La clamorosa protesta, protrattasi per alcune ore, è esplosa a conclusione di un animato dibattito dell'assemblea chiamata a discutere una proposta di legge presentata nel dicembre '88 dai consiglieri di diversi gruppi (Pci, verdi, Pdi, Psi, Dc) in materia di Parlamento perché a sua volta approvi un provvedimento legislativo che disponga la chiusura dell'Acna di Cengio con contestuali misure per garantire l'occupazione dei lavoratori ed avviare il risanamento ambientale ed il rilancio economico della Val Bormida.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA eccezione alla seduta pomeridiana di martedì 20 febbraio alle ore 15 e mercoledì 21 e giovedì 22 febbraio. Il comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per martedì 20 febbraio alle ore 18. L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per martedì 20 febbraio alle ore 21. Ordine del giorno: legge droga. L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per martedì 20 febbraio alle ore 18 presso la nuova aula della commissione Agricoltura. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute (antimeridiana e pomeridiana) di mercoledì 21 febbraio e alle sedute successive. Lega studenti medi Pci. È convocata per il giorno 25 febbraio, alle ore 9.30, presso la Direzione Pci (via Botteghe Oscure 4), la riunione della Direzione nazionale della Lam. All'ordine del giorno: 1) Situazione del movimento degli studenti; 2) Organismi dirigenti.

Napoli Incendiate auto di nigeriani

NAPOLI. Alcuni teppisti hanno appiccato il fuoco l'altra notte a due autovetture di proprietà di due nigeriani, Ohayi lude, di 30 anni, e Jude Bzesh, di 27, parcheggiate nei pressi della zona di Verculuro, vicino Napoli, a poca distanza dalla roulotte dove i due stavano dormendo insieme con la ventiseienne Rose Mary Chkwa. Svegliati dalle fiamme i nigeriani hanno abbandonato la roulotte per rincorrere i teppisti, che durante la fuga hanno sparato numerosi colpi d'arma da fuoco in direzione degli africani. Sull'attentato stanno indagando gli agenti del commissariato di Giugliano, ai quali peraltro i nigeriani hanno riferito di non aver mai avuto minacce da abitanti della zona, né tanto meno di essere stati oggetto nel passato di episodi di insolenza razziale.

**L'omicidio maturato nel mondo dell'emarginazione milanese
I giovani si erano conosciuti in una comunità
A 15 anni uccide l'amico a sprangate**

Ha solo quindici anni, ma una pesantissima accusa gli grava sulle spalle: omicidio. La squadra mobile lo ha fermato mentre gironzolava attorno al posto dove poche ore prima era stato trovato il cadavere di un giovane omosessuale, ucciso a sprangate in fronte. «Abbiamo litigato, l'ho colpito. Non credevo che fosse morto» ha confessato al magistrato. I due erano amici da tempo, si erano conosciuti in una comunità.

MARINA MORPURGO

MILANO. «Ah, è morto. E adesso che cosa mi faranno?». A.D. non si è emozionato, quando i poliziotti lo hanno preso sottobraccio. È rimasto lì con la sua espressione indifferente, e il suo corpo da ragazza cresciuto troppo in fretta: come a far capire che delitto e castigo non andranno mai insieme. Il ragazzo polimelicco di 23 anni, a morire in una stradaccia di periferia dove «l'oggetto più di valore è una siringa sporca», come dice il capo della Squadra omi-

ci. Guido abitava lì già da qualche tempo, convinto dai suoi genitori adottivi ad uscire di casa per trovare un suo equilibrio e una sua autonomia. Anche Guido aveva avuto un'infanzia durissima: la malattia gli aveva rovinato le gambe, il tribunale dei minori lo aveva tolto ai genitori dopo che il papà aveva tirato una coltellata alla mamma. Le cure amorevoli della famiglia che lo aveva adottato lo avevano guarito solo in parte: a Guido era rimasta una gran fame d'affetto e di contatto fisico, che lui indirizzava soprattutto sui ragazzini. Tutti lo consideravano un tipo strano, capace di assillare con le sue avances i colleghi di lavoro (faceva il custode nella tipografia che stampa «Il Giorno») ma anche di farsi venire le lacrime agli occhi con le canzoni di Nino D'Angelo, che ascoltava per ore. Portava i suoi amici in quella via stretta

di periferia, a consumare frettolosi amplessi su un lenzuolo buttato per terra, ma in tasca la polizia gli ha trovato un foglio istoriato di teneri cuoricini e di «A», l'iniziale del ragazzino che poi l'ha ammazzato. Il mistero della morte di Guido, trovato l'altra mattina con la testa spaccata, è durato poche ore. La Squadra mobile, che aveva già i suoi sospetti, attendeva una mossa sbagliata del colpevole: la mossa c'è stata, e nel pomeriggio A.D. in sella al suo motorino è tornato sul luogo del delitto. È stato bloccato subito, e non ci è voluto molto a farlo confessare. Al giudice dei minori Maria Rosaria Sodano ha raccontato che l'altra sera Guido era passato a prenderlo dopo il lavoro (A. in questo periodo era in affido presso una famiglia, dopo esser stato sbalottato avanti e indietro da quin-

dici istituti), e che insieme avevano deciso di appartarsi nel solito posto: «Poi abbiamo litigato, io ho preso un tubo di ferro che c'era lì e l'ho colpito tre o quattro volte...». Alla polizia la confessione del ragazzino è sembrata quantomeno incompleta, A.D. non ha voluto spiegare i motivi del delitto e non ha saputo dire dove sia finito il portafoglio della vittima: non è escluso - dicono gli inquirenti - che possa esserci anche l'ombra di un complice. In attesa che il giudice decida della sua sorte, il giovanissimo omicida è stato portato al centro di prima accoglienza del «Beccaria», il carcere dei minori: e pensare che fino all'altro ieri il suo «reato» più grave era stato quello di aver tagliato le gomme delle auto dei responsabili degli istituti per orfani che si erano rifiutati di tenerlo con sé troppo a lungo.

**È un tossicodipendente, amico della vittima
Risolto il «giallo» di Napoli
Preso l'assassino dell'operaio**

Il giallo dell'omicidio di Giuseppe Corcione, un operaio dell'Alfa Avio di Pomigliano d'Arco, è stato risolto in poche ore. A commettere il delitto, secondo i cc, sarebbe stato un amico della vittima, Vincenzo Perma, 22 anni, un tossicodipendente in crisi di astinenza. A lui gli investigatori sono giunti indagando tra gli amici della vittima.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Ad uccidere con un attentato Giuseppe Corcione, di 24 anni, è stato un amico di infanzia, Vincenzo Perma, 22 anni. Il giovane, tossicodipendente dall'età di 13 anni, da alcuni giorni aveva deciso di smetterla con gli stupefacenti, e sembra abbia agito in preda ad una crisi di astinenza. È stato Vincenzo Perma, affermano il sostituto procuratore Nicola Miraglia e i carabinieri, che l'altra mattina ha colpito ripetutamente l'amico e che lo ha trascinato in cucina vicino al camino e poi ha tentato di dare fuoco al cadavere. Quella che dunque sembrava essere solo una macabra messinscena è stata in realtà la firma del delitto. Il corpo di Giuseppe Corcione, impiegato all'Alfa Avio, era stato trovato dal fratello poco dopo le 13 dell'altro giorno a Somma Vesuviana. Il corpo era parzialmente carbonizzato, ma nella camera da letto i carabinieri avevano trovato delle tracce di sangue. La scena dell'omicidio sembrava essere costruita, come se l'assassino avesse voluto far credere in un suicidio. Inve-

ce, indagando tra le amicizie della vittima si è scoperto che Vincenzo Perma, 22 anni, tossicodipendente da nove, dedito a vari tipi di stupefacenti (che assumeva assieme ad alcool, affermano gli investigatori), amico di infanzia della vittima aveva delle manie incendiarie. È stato questo il particolare che ha attirato su di lui le attenzioni degli investigatori: qualche decina di giorni fa Perma, figlio di un fruttivendolo, dopo aver deciso di smetterla con gli stupefacenti, aveva avuto un violento litigio con i familiari ed era andato a trascorrere la notte proprio a casa di Perma, suo vecchio amico. Negli stessi giorni il giovane aveva mostrato una strana tendenza alla piromania: aveva ripetutamente incendiato cumuli di immondizia per le strade di Somma Vesuviana e la mattina del delitto aveva tentato di dare alle fiamme una catasta di

vecchi mobili di famiglia conservata in uno scantinato. Secondo la ricostruzione effettuata dagli investigatori - ora al vaglio del giudice per l'istruttoria preliminare - Vincenzo Perma avrebbe atteso all'esterno dell'abitazione di Giuseppe Corcione che questi rimanesse da solo in casa, poi dopo essersi fatto aprire, avrebbe colpito a morte l'amico. Con una coperta lo avrebbe trascinato dalla camera da letto fino in cucina dove c'è un gran camino. Qui lo avrebbe colpito ancora e poi avrebbe cercato di dar fuoco al cadavere. Infine la fuga. Tutti gli indizi sembrano essere contro l'accusato che continua a negare ogni addebito. I carabinieri non nascondono però che il giovane sembra essere affetto da gravi problemi neurologici legati al prolungato e indiscriminato uso di stupefacenti e di alcool.

**Il generale Notamicola dal giudice
«Il Sismi depistò le indagini su Ustica»**

Interrogati ieri dal giudice Bucarelli il generale Sante Notamicola, il tenente colonnello Vincenzo De Angelis e l'ex funzionario del Sismi Abelardo Mei. Notamicola ha confermato «le intrusioni dell'ex capo del Sismi Santovito» nelle indagini sul disastro del Dc 9 caduto ad Ustica. Sempre ieri il ministro delle Finanze Formica ha inviato una lettera ai presidenti Iotti e Spadolini sulla preterizione di Gualtieri.

ROMA. Il generale Pasquale Notamicola, il tenente colonnello Vincenzo De Angelis e l'ex funzionario del Sismi Abelardo Mei sono stati interrogati dal giudice istruttore Vittorio Bucarelli nell'ambito della inchiesta penale sul disastro di Ustica. La deposizione del generale Notamicola - all'epoca dei fatti comandante del controspionaggio del Sismi - ha riguardato le «intrusioni» dell'ex capo del Sismi, generale Giuseppe Santovito, nelle indagini che il servizio segreto stava conducendo sul Dc 9. Alla commissione Stragi, infatti, Notamicola aveva dichiarato: «Le iniziative assunte dalla divisione per portare

avanti inchieste approfondite su Ustica furono sistematicamente bloccate o contrastate da Santovito». Queste dichiarazioni sono state confermate al magistrato dall'alto ufficiale. Su questo stesso argomento è stato poi sentito, dal giudice Bucarelli, Abelardo Mei all'epoca dei fatti vice di Santovito. Diverso l'oggetto della deposizione del tenente colonnello Vincenzo De Angelis, responsabile, dal 1980 al 1986, del centro radar di Licola e, dal 1986 al 1989, di quello di Marsala. Per quanto riguarda Licola, il tenente colonnello ha parlato della vicenda relativa alla distruzione del registro da 1. Secondo l'ufficiale il re-

**A Napoli «guerra» in giunta
«L'idea dell'acqua minerale contro l'inquinamento? Buona solo per spaventare»**

NAPOLI. Acqua minerale o acqua ai nitrati? È guerra aperta fra l'assessore comunale, il socialdemocratico Carmine Simoneone, alcuni assessori della stessa maggioranza di pentapartito al Comune di Napoli, l'amministrazione provinciale, e il ministro della Sanità Francesco De Lorenzo. Questi ha definito la proposta lanciata nei giorni scorsi da Simoneone (distribuzione gratuita nelle farmacie di un litro e mezzo di acqua minerale, ai «soggetti a rischio»), «buona solo a spaventare la gente». «Invece, fino a tarda sera, a palazzo San Giacomo c'è stata una riunione tra il sindaco Pietro Lezzi, gli assessori comunali e i capigruppo consiliari. Al momento non si conoscono le decisioni prese. Quasi certamente l'amministrazione municipale farà marcia indietro, anche per non rischiare di affogare... in un bicchiere d'acqua minerale. Di sicuro si sa che lunedì prossimo l'intera vicenda finirà sui banchi del Consiglio comunale. Per martedì, invece, è previsto un incontro a Roma con il ministro della Sanità». In precedenza, l'assessore all'Igiene e sanità Carmine Simoneone, aveva detto che la sua

proposta, comunque, «è servita almeno ad attirare l'attenzione sul problema...». Ten è arrivato a Napoli il responsabile della Sezione Igiene delle acque dell'Istituto superiore della sanità il professor Giulio Donati, che si è incontrato a lungo con il prefetto di Napoli, per conoscere meglio la situazione. Anche l'amministrazione provinciale si sta occupando dell'acqua ai nitrati. Lezzi c'è stata la protesta del presidente, il democristiano Salvatore Piccolo che ha lamentato di non essere stato nemmeno consultato sull'iniziativa intrapresa da Simoneone: «Eppure la competenza sui pozzi è nostra». L'assessore provinciale all'Ambiente, il liberale Raffaele Perrone Capano, da parte sua, ha minacciato di chiudere i pozzi del Lufrano che presentano eccessi di nitrati e che «oggi danno oltre 100 litri di acqua potabile in cubi al giorno distribuiti dall'Anas a Napoli». Il responsabile dell'acquedotto napoletano, Francesco Taurisano, sostiene che occorre la interconnessione fra le reti, «per poter scambiare l'acqua di Lufrano con quella priva di nitrati, in modo da riequilibrare la situazione».